L’Italia, l’Uomo, l’Ambiente

Periodico d’informazione e formazione ambientale e culturale
Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze
In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura

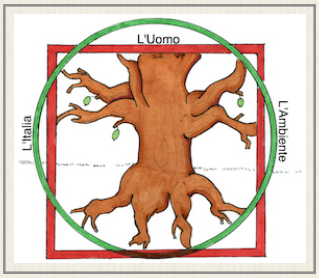
ANNO X - N° 5 - MAGGIO 2023

L’Italia, l’Uomo, l’Ambiente

Periodico d’informazione e formazione ambientale e culturale

Rivista ufficiale di Pro Natura Firenze

In collaborazione con la Federazione Nazionale Pro Natura



L’Italia, l'Uomo, l'Ambiente - Anno X N° 5, Maggio 2023

L'Italia, l'Uomo, l'Ambiente è distribuito con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale. Based on a work at www.italiauomoambiente.it.

Direttore: Gianni Marucelli - iuadirettore@yahoo.it - Coordinatore: Alberto Pestelli - alp.pestelli@gmail.com - Comitato di Redazione: Carmen Ferrari, Gabriele Antonacci, Laura Lucchesi - Logo IUA: Martha Pestelli - Impaginazione: Alberto Pestelli

I

In questo numero

pagina 3

Editoriale

pagina 5

Pillole di Meteorologia - Le previsioni di Maggio 2023 - a cura di Alessio Genovese

pagina 8

Accadde a Maggio - a cura di Alberto Pestelli

pagina 11

Marche: Gli stagni di Pro Natura - articolo di Gianni Marucelli

pagina 15

Cagliari - Sant'Elia: Borgo di pescatori - articolo di Maria Paola Romagnino

pagina 23

Gli orti botanici in Toscana - A Lucca Elisa Bonaparte lo ideò, Maria Luisa di Borbone lo realizzò - articolo di Laura Lucchesi

pagina 28

Il rapporto ASviS: PNRR, Legge di Bilancio 2023 e sviluppo sostenibile - articolo di Gabriele Antonacci

Hanno collaborato

- Gianni Marucelli
- Alessio Genovese
- Alberto Pestelli
- Laura Lucchesi
- Maria Paola Romagnino
- Gabriele Antonacci

Immagine di copertina

Stagno Urbani - foto di Gianni Marucelli

Editoriale

ORSI, RUNNER E AMMINISTRATORI POCO CONSAPEVOLI

Nelle ultime settimane, i giornali hanno dato ampio spazio al Trentino, riguardo alla uccisione di un malcapitato runner da parte di un orso, nei boschi tra Val di Sole e Val di Non. Sembra che l'orsa, che di femmina si tratta, seguita da tre cuccioli, abbia reagito all'improvvisa comparsa dell'uomo, proprio perché lo considerava un pericolo per la propria prole. Di qui la caccia al plantigrado e la sua cattura, nonché la sentenza di morte emessa da quella gran testa del Presidente della Provincia di Trento, Fugatti, e il suo rinvio da parte del TAR, cui si sono prontamente rivolte alcune associazioni, in attesa di chiarimenti da parte degli esperti.

Non staremo qui a narrare tutta la vicenda, ma vogliamo solo delinearne alcuni aspetti, che forse non sono mai stati messi in luce a sufficienza.

Il Primo: il progetto di reintroduzione dell'orso in Trentino, “Life Ursus”, che va avanti da diversi anni, è così chiamato, molto impropriamente, dai mezzi di informazione; infatti, in quella zona delle Alpi, intorno alle Dolomiti del Brenta, gli orsi ci sono sempre stati, e continuavano ad esserci.

Solo, in ragione del numero davvero minimo, erano destinati all'estinzione. Quindi, non di reintroduzione si tratta, ma di rinfoltimento di una popolazione preesistente, con l'immissione di circa dieci capi che col tempo si sono riprodotti, e per i quali era prevista la redistribuzione, a poco a poco, sull'arco alpino. Con tutta evidenza, a parte l'ultimo riprorevole incidente, gli orsi non sono pericolosi, sia perché prevalentemente erbivori e insettivori (quindi l'uomo non rappresenta una preda) sia perché il loro areale dovrebbe essere molto vasto. Così non devono averla pensata né in Austria, né in Svizzera, né in Sudtirolo, dove i meschini sono stati accolti a fucilate. La maggior parte degli orsi immessi, infatti, è andata incontro a una fine violenta (aggiungiamoci anche gli incidenti stradali) debitamente accertata, oppure si sono volatilizzati (il che vuol significare in pratica la stessa cosa).

Pertanto, la loro progenie si trova a vivere (direi a sopravvivere) in uno spazio ristretto, estremamente turistizzato in tutte le stagioni (meno male che d'inverno gli orsi cadono in letargo) e le occasioni di interazione con l'uomo si forzatamente sono moltiplicate. Visto che il progetto “Life Ursus” è stato avviato dalla Provincia di Trento che ha fruito per esso di finanziamenti europei, ci si aspetterebbe che la stessa si adopri per favorire la convivenza tra i residenti e l'orso, e per facilitare la migrazione degli orsi stessi verso le regioni circonvicine, dove essi esistevano fino al secolo XIX.

Invece: o segregazione nello spazio angusto della “prigione” del Casteller, o condanna a morte.

Forse, la Provincia di Trento non è ancora consapevole che gli orsi non le appartengono, ma giuridicamente sono res communitatis – proprietà dei cittadini dell'intera nazione – e l'eliminazione di uno di essi è un danno non solo ecologico, ma patrimoniale, anche nei confronti della stessa Comunità europea che ha finanziato il progetto.

Il secondo punto: riguarda l'attività sportiva del running, ossia della corsa all'aperto. Niente di male, è evidente, ma ci sono dei limiti di prudenza che non dovrebbero essere sottovalutati. Frequento l'alta montagna fin da ragazzo, e mi è stato insegnato che su terreni insidiosi non si corre, anzi, si rallenta il passo, soprattutto in discesa. Altrimenti, si mette in pericolo la propria, e l'altrui, incolumità. Per esemplificarvi, il running in alta montagna è una moda da poco affermatasi, ma è bastato, almeno per me, per rischiare più volte di essere investito su terreni impervi e boschivi proprio da runners. Insomma, a parte il disgraziato caso dell'orso, il running essere ammesso tra gli sport da praticare in alta montagna? La logica e l'esperienza direbbero di no. Sarebbe gradito in proposito l'intervento della più prestigiosa delle Associazioni che si occupano di montagna, il CAI.

Attendiamo fiduciosi!

I

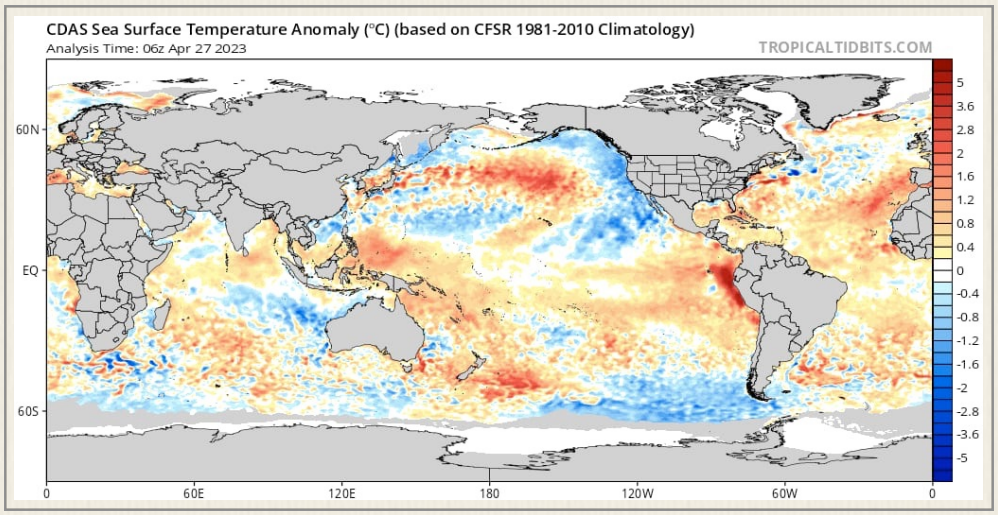
Pillole di meteorologia

Le previsioni del mese di Maggio 2023

di Alessio Genovese

Gentili lettori, anche in meteorologia è possibile individuare dei grandi temi che possono influire in maniera consistente sul tempo del pianeta e, perché no, anche del Mediterraneo. Ebbene, il grande tema del 2023, dopo ben tre anni caratterizzati da “La Nina”, è il ritorno del fenomeno opposto, ovvero de “El Nino”, che consiste in un riscaldamento delle acque dell'Oceano Pacifico centro-meridionale ed orientale. Se diamo uno sguardo ai titoli degli articoli “acchiappa clic” che possiamo comodamente leggere dal nostro smartphone, pare che anche il 2023 sia destinato, a causa di questo feno-

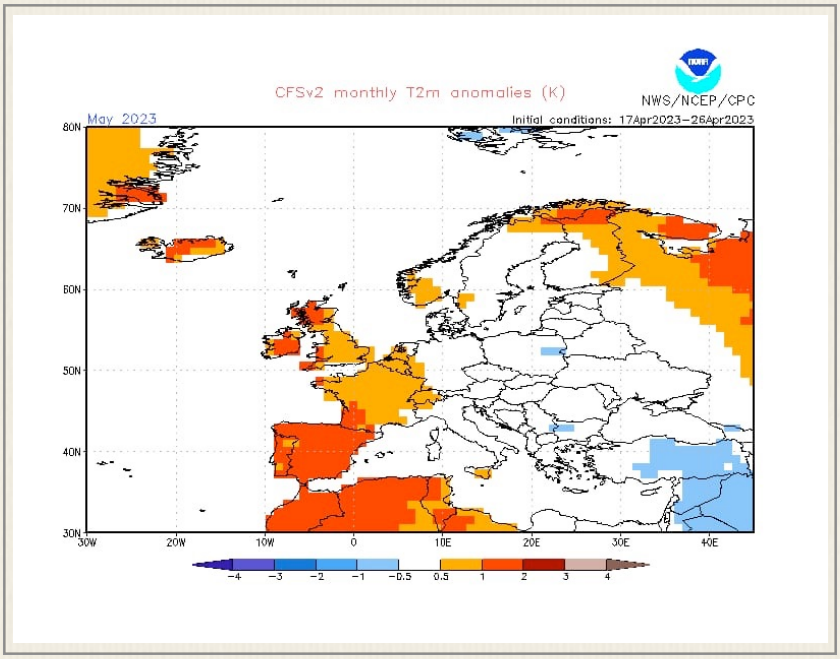
meno, a battere tutti i record relativi al riscaldamento del pianeta, confermando così il trend in essere da almeno uno o due decenni. Ma sarà veramente così? Intanto va detto come, effettivamente, un po' di preoccupazione ci stia tutta, dal momento che molto spesso in presenza de “El Nino” è possibile registrare su scala planetaria delle temperature superiori alla norma e che negli ultimi tre anni caratterizzati da “La Nina” il trend del surriscaldamento non sembrerebbe essersi arrestato. Consiglio però di non lasciarsi prendere dall'angoscia catastrofista e di osservare quanto offre la meteorologia in maniera distaccata, anche se interessata. Questo perché le sorprese sono sempre possibili a causa di una serie di concatenazioni di eventi meteorologici che possono sfuggire alle previsioni a lungo termine. Per giunta, va anche detto come ad oggi (fine aprile) i modelli previsionali che elaborano tendenze stagionali sono piuttosto discordanti tra di loro e si può aggiungere come “El Nino” non giungerà a maturazione prima di metà estate. Al momento, come si può osservare dalla mappa delle temperature sotto riportata, siamo ancora indietro con i lavori.



(fonte dell’immagine “tropical tidbits”)

Si nota un importante riscaldamento al momento confinato alle sole coste del Perù; spingendoci più al largo, nell'Oceano Pacifico, il segnale non è ancora maturo. Nel frattempo, guardando a maggio, che poi è il mese che in questo momento ci interessa di più, è molto ma molto probabile come la circolazione atmosferica risenta ancora del notevole surriscaldamento stratosferico che abbiamo avuto a fine inverno e questo dovrebbe rendere il tempo instabile ed impedire l'instaurarsi di costanti alte pressioni di matrice africana.

Il mese di maggio dunque dovrebbe essere caratterizzato da tempo molto variabile con un alternarsi frequente di aree di alta pressione ed aree di bassa pressione. Se ciò è positivo, soprattutto dal punto di vista delle temperature che non dovrebbero essere di molto superiori alle medie del periodo, perché le precipitazioni possano risultare importanti anche nelle zone dell'estremo nord della penisola finora più penalizzate, occorre che l'alta pressione, che fino ad ora ha stazionato per lo più ad ovest delle nostre coste, si ritiri ancora di più in Atlantico per spalancare, e direi finalmente, la porta atlantica foriera solitamente delle perturbazioni più significative. In tal senso sembrerebbero esserci dei segnali significativi. Insomma, per parlare di clima estivo c'è ancora tempo. Di seguito una delle previsioni elaborate dal modello sviluppato dal NOOA, Ente americano.



Tale elaborazione indicherebbe un mese con temperature in media, in buona parte dell'Europa fatta eccezione per la Spagna. Anche le più recenti previsioni settimanali del modello europeo ECMWF propongono una visione molto simile.

II

Accadde a...
Maggio

Almanacco di cultura e scienze

a cura di

Alberto Pestelli

Il 1 Maggio del 1886 ebbe inizio negli Stati Uniti il grande sciopero generale. I lavoratori otterranno le otto ore lavorative. La data ricorda gli incidenti che si ebbero a Chicago (numerose furono le vittime tra i lavoratori) che determinarono l'inizio della lotta operaia. Questi due eventi vengono ricordati come Primo Maggio, Festa dei Lavoratori.

In Italia il 1 maggio del 1947 avvenne l'eccidio di Portella della Ginestra (in provincia di Palermo) causato dalla banda di Salvatore Giuliano che sparò su un corteo di poco più di duemila lavoratori. Ci furono quattordici vittime e circa cinquanta feriti.

Ei fu. Siccome immobile,
dato il mortal sospiro,
stette la spoglia immemore
orba di tanto spiro…

Il 5 maggio del 1821 muore in esilio nell'isola di Sant'Elena (possedimento britannico) Napoleone Bonaparte. Molte ipotesi sul suo decesso furono fatte. Ancor oggi sono oggetto di dibattito e di studio. Il poeta e scrittore italiano Alessandro Manzoni gli dedichera l'ode Il cinque maggio. Sopra il presente testo è riportato l'incipit dell'ode.

Fonte delle Immagini

https://it.wikipedia.org/wiki/Festa_dei_lavoratori#/media/File:Quarto_Stato.jpg – pubblico dominio

https://it.wikipedia.org/wiki/Strage_di_Portella_della_Ginestra#/media/File:Portella_della_Ginestra_06.jpg - Davide Mauro - Opera propria - CC BY-SA 4.0

https://it.wikipedia.org/wiki/Napoleone_Bonaparte#/media/File:Jacques-Louis_David_-_The_Emperor_Napoleon_in_His_Study_at_the_Tuileries_-_Google_Art_Project_2.jpg – pubblico dominio

Immagine di copertina: Mano - disegno con sanguigna di Alberto Pestelli. Deposito PATAMU 196096 - Depositato il 5 Febbraio 2023. Leggere il QR-code.

III

Marche
Gli stagni di Pro Natura

di Gianni Marucelli

Metauro: quando mai ho sentito questo nome? È facile che chi non sia nato nelle Marche si ponga la domanda, incontrando sul suo percorso il fiume Metauro. Che è tutt'altro che un torrentello: nasce presso il confine con la Toscana, sull'Alpe della Luna, e percorre più di cento chilometri prima di gettarsi nell'Adriatico, presso Fano. Lungo il suo corso attraversa, anzi, ha creato le celebri Gole del Furlo, una delle meraviglie del nostro Appennino. Però, però...il suo nome per me è legato alla storia, più che alla geografia. Sulle sue sponde si svolse infatti una battaglia il cui esito avrebbe potuto cam-

biare l'assetto del mondo negli ultimi due millenni. Siamo nel 207 avanti Cristo, seconda guerra punica: Annibale col suo composito esercito di cartaginesi, ispanici, celti ha messo la nascente potenza di Roma con le spalle al muro, ormai da qualche anno. Molti storici si chiedono ancora perché, dopo aver sconfitto e distrutto un esercito romano dopo l'altro, il condottiero non abbia assediato e cancellato Roma dalla faccia della terra, adempiendo al giuramento che il padre Amilcare gli aveva fatto fare, ancora adolescente, davanti agli altari degli dèi. Invece, Annibale si era insediato nell'Italia meridionale, punzecchiato di tanto in tanto dai contingenti che il Senato inviava, i quali però non osavano affrontarlo in campo aperto. Quando trovarono l'animo per farlo, subirono la più cocente delle tante sconfitte, a Canne: una battaglia che mise in luce l'abilità tattica del Cartaginese, tanto che è studiata ancora nelle Scuole Militari. Ma veniamo al Metauro. Considerando che, pur vittorioso, non aveva la forza per costringere l'avversario alla resa, Annibale aveva richiesto rinforzi.

Suo fratello minore Asdrubale, partecipe dello stesso giuramento, gli condusse, dalla Spagna, un esercito numeroso, e dotato di una decina di elefanti da guerra, ma ancora più composito del precedente, e si sa che la coerenza, specie nei rapporti tra i capi, è fondamentale in un corpo di spedizione. Comunque, Asdrubale riuscì, senza troppi problemi, a giungere fino alle Marche: ovvero a poche centinaia di chilometri dalla sua meta. Ma qui, sul fiume Metauro, lo attendevano i due consoli Licio Salinatore e Claudio Nerone, che avevano unificato le proprie truppe. Ed erano superiori di numero. Asdrubale, che non era affatto uno sprovveduto, decise di sganciarsi dal nemico per risalire in Val Padana, dove i Galli erano suoi alleati. Si mosse di notte, ma fu tradito dalle guide locali durante l'attraversamento del Metauro; così dovette accettare battaglia. La quale fu incerta, ma infine divenne una catastrofe per i Cartaginesi; avendo perduto ogni speranza, il condottiero si gettò nella mischia per morire con le armi in pugno. E così avvenne. Ma ai Romani non bastò la vittoria. Vollero far sapere ad Annibale, nel modo più scioccante possibile, ciò che era accaduto. Tagliarono la testa di Asdrubale e la gettarono nel campo del fratello. Il quale, tuttavia, pare non si scomponesse troppo, se non per vaticinare che Ro-

ma sarebbe divenuta quella che poi fu. Metauro, quindi: un fiume della Storia con la S maiuscola; se Annibale avesse ricevuto i rinforzi, è possibile che non vi sarebbe mai stato un impero romano, e noi vivremmo in un mondo totalmente diverso. Se migliore o peggiore, nessuno può saperlo. Finita la lezioncina di storia, andiamo avanti. Duemila anni dopo lo scontro che abbiamo descritto, il Metauro fu scavalcato (anni '70 del secolo scorso) dalla Autostrada Adriatica, un asse fondamentale per i collegamenti tra nord e sud.

Ci troviamo nei pressi di Fano, una città che anche nel nome (Fanum = Santuario) ricorda i suoi trascorsi romani. Per costruire necessitano materiali, e così i lavori per la realizzazione autostradale provocarono danni ambientali non da poco. Le cave di ghiaia, site nei pressi del nostro fiume, furono poi abbandonate: enormi e desolanti crateri. Ma le acque del Metauro le riempirono, e, dato che in genere l'occasione fa l'uomo ladro, ma talvolta invece lo fa creatore, qui i volontari delle associazioni ambientaliste hanno aiutato la Natura a compiere la sua opera ricolonizzatrice. Un paio delle ex cave sono divenute bellissime aree naturalistiche, sulle cui rive sono state piantati alberi e arbusti tipici delle zone umide, tra cui spiccano altissimi i pioppi bianchi che hanno ormai trent'anni di età. Le aree in questione, denominate Stagno Urbani e Lago Vicini, appartengono alla Associazione naturalistica “L'Argonauta” di Fano e alla Federazione nazionale Pro Natura, e ospitano da un quarto di secolo un Laboratorio di ecologia all'aperto e le attività didattiche relative, rivolte agli alunni delle scuole.

Dalle rive ricoperte di Cannuccia di palude si possono osservare le numerose presenze faunistiche: non solo uccelli come la Marzaiola, la Folaga, la Gallinella d'acqua, il Tarabuso, ma anche anfibi come il Tritone Crestato, il Tritone punteggiato, la Raganella, il Rospo smeraldino. Nella stagione delle migrazioni, sostano in queste oasi anche la Cicogna (nera e bianca), il Mignattaio, la Gru, la Volpoca, il Falco pescatore; osserviamo un Cavaliere d'Italia impegnato in un pisolino al sole di aprile, rigorosamente su una sola zampa; un Picchio verde venuto sulla riva a beccuzzare insetti, mentre diversi Cormorani riposano in un isolotto centrale. Anche le acque sono ricche di ittiofauna locale, che si sta lentamente ripristinando, mentre si tende a eliminare le specie non autoctone. E' in corso un allevamento di Tinche, così come si allevano per la reimmissione anatre come la Moretta Tabaccata. Le visite guidate, lungo un percorso semicircolare, portano il visitatore a usufruire dei posti di avvistamento dai quali è possibile osservare gli esemplari senza disturbarli. Appena dietro le chiome dei pioppi, fanno capolino i tetti degli edifici industriali della zona; un memento per ricordare che, se si vuole, non è impossibile far coesistere Natura e produzione.

È possibile organizzare visite anche per piccoli gruppi, rivolgendosi a:

Associazione naturalistica Argonauta. Via Malatesta, 2, 61032 Fano (PS) Sito web: www.pro-natura.it

IV

Cagliari
Sant'Elia, borgo di pescatori

di Maria Paola Romagnino

Sant'Elia a Cagliari, era un piccolo villaggio di pescatori grazioso, con caratteristiche proprie, distinte dal resto della città. Si trova a sud di Cagliari, abbellito dalla penisola del suo colle e delle sue scogliere che si estendono fino a Calamosca con un bel faro che le domina. Una deliziosa immagine per chi viene dal mare, dove il Borgo si affaccia interamente. Nel corso della storia il suo colle ebbe insediamenti fenici, punici e romani importanti. Ci son rimasti materiali ceramici dell'età punica, resti di un tempio di culto della dea fenicia Astarte e di cisterne puniche e romane, oltre ad essere stato inse-

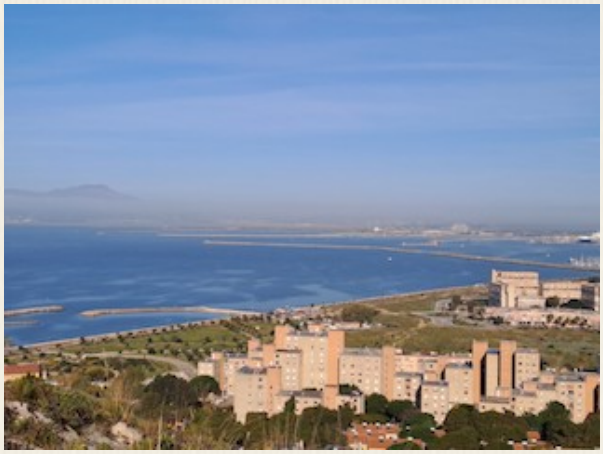
diato da accampamenti militari, pisani, spagnoli, sabaudi. Il suo nome Elia risale al IV secolo quando sul colle viveva un eremita e anacoreta sardo, chiamato Elia. Nel periodo di Diocleziano venne reso martire e sepolto sullo stesso colle che prese il suo nome. Oggi i suoi resti sono conservati nella Cripta dei Martiri della Cattedrale di Cagliari. Quando nel XVI sec.la congregazione Carmelitana si stabilì sul promontorio di S. Elia Anacoreta, il promontorio fu intitolato a S. Elia Profeta, personaggio biblico e ispiratore dello stesso ordine, per cui il culto per il profeta Elia soppiantò quello di Elia eremita sardo. Sotto il bosco di agavi del colle, si possono ancora trovare i resti del primo impianto della chiesa omonima, impianto documentato nel 1089 in un atto ritrovato nell'Archivio di Stato di Cagliari. I Carmelitani sono ancora presenti a Cagliari presso la Piazza del Carmine nel quartiere di Stampace. Le strade strette del Borgo, contornano palazzine di svariate tonalità e tutto il paesaggio odora di salsedine e dei prodotti del mare, complice la continua brezza marina e il mare fecondo, contenitore di prodotti commestibili che alla brace o fritti ne impregnano l'aria. I vicoli vanno a sfociare nella piazza centrale, in posizione fronte al mare, dove di lato sorge un Lazzaretto che nel 1600 accolse diversi ricoverati.

Il Lazzaretto, per le epidemie aveva un'ottima posizione: lontano dalla città e vicino al mare. Ed epidemie sin dal 1600 a Cagliari ce ne sono state: peste, vaiolo, colera, lebbra. Il Lazzaretto fu ampliato nel 1835 con un chiostro a cielo aperto che serviva come magazzino per remi e reti dei pescatori. Oggi, dopo il restauro dell'architetto veneziano Andrea De Eccher è diventato un centro polifunzionale comunale vivace, dove si alterna l'arte e la cultura. Nel periodo estivo, l'antistante piazzale, si anima per la sagra del pesce di S. Elia. Dove prima esistevano paludi, ora le vecchie case rinfrescate si accompagnano, con la chiesa posta al centro degli abitati, al tempo che va avanti e alle nuove famiglie, pur rimanendo sempre staccate dalla continuità urbana.

Nel secondo dopoguerra la città di Cagliari è ancora ferita dai bombardamenti, i quartieri sono ancora distrutti e si trovano baraccamenti dappertutto. Come in tutte le città europee Cagliari ha difficoltà a ricostruire ciò che è andato distrutto dalla guerra e allo stesso tempo pensare a una ripresa economica, stando in guardia dalle speculazioni immobiliari. In questa situazione critica, un gruppo di sfollati si insediò nella struttura del Lazzaretto, divenendo abili pescatori. Con la legge nazionale del 1949 INA-Casa, dal 1951 al 1956 venne su la prima architettura di abitazioni popolari a cui in seguito si diede il nome di Borgo Vecchio. Si trattava di ottantacinque palazzine con cinquecentododici alloggi per quattrocentosettanta famiglie. Fu la prima periferia di Cagliari. Oltre

ai senzatetto alloggiati provvisoriamente al Lazzaretto, vennero spostati dal centro di Cagliari, i tanti abitanti che non facevano parte del ceto medio borghese. Il borgo all'inizio era privo di servizi, di scuole, giardini e disconnesso dal centro. Nel 1975 sorsero i primi palazzi che divennero emblema di problematicità e marginalità sociale: nasce il Favero al Borgo Nuovo. Quest'ultimo dista 700 m. dal Borgo Vecchio, per cui si evidenzia subito, dal punto di vista geografico spaziale e sociale, l'allontanamento dalle relazioni di vicinato, dato che queste nuove edilizie distanziano, anziché continuare e rendere vicino, ciò che si era già formato come unità identitaria di quartiere. Se prima il borgo era costituito da piccole case ora si estende in verticalità senza nessuna inclusione alla città. Inoltre le grandi caserme, lo stadio cittadino, i complessi sportivi, la fiera e l'asse mediano fanno da ostacolo urbano al rione, rendendolo ancora ad oggi "separato". E questo aspetto, ha costituito, nel tempo, un distintivo discriminatorio di quartiere ghetto, emarginato dal centro città, quasi un Bronx che a percorrerlo, incute un certo timore con quei palazzi di grandi dimensioni orribili e "popolari". Un grigio da cemento armato compatto e isolato che fa a botte con l'intensità del blu del suo mare e del suo cielo. Palazzoni eletti, di conseguenza, a simbolo dell'abbandono e dell'emarginazione. L'intero territorio si colloca fra le pendici del colle di Sant' Ignazio a est, il mare a sud ovest, circondato da insediamenti militari e caserme, da palazzoni imponenti a nord-ovest e dall'asse mediano di scorrimento veloce a nord. La sua vita quotidiana vivace, e il contesto naturale di grande bellezza, smorzano i nodi di un contesto sociale ed economico caratterizzato da alti tassi di disoccupazione, di reati, e bassa scolarizzazione che ha portato tanti Caglia-

ritani continentali e stranieri alla diffidenza verso il quartiere. E nonostante le dimensioni dei palazzi… Rimarrà per decenni una città invisibile dentro la città. Eppure la sua natura suggestiva con i suoi contrasti di colori, dal mare alle case, ai fiori di campo, al rosso dei suoi tramonti, non ne fa un luogo molto diverso da quelli toccati dal turismo sfrenato, e da altri luoghi, dove l'isolamento non è mai stato ghetto. Il quartiere fu reso tale, da tutto ciò che nei trascorsi anni, fu insensibilità politica, sociale e storica, stigmatizzandolo e negandogli per diverso tempo, la bellezza e la sua vita originaria dalla forte identità e dalla sentita appartenenza territoriale da parte di tutti i suoi abitanti. La carenza di servizi educativi, ricreativi, sanitari ecc. rendeva S. Elia un continuo degrado dei suoi spazi, e oggi nonostante gli interventi migliorativi realizzati dal Comune, questi risultano ancora insufficienti a debellare quel senso di abbandono da parte delle istituzioni nei confronti di una comunità che è sempre stata compatta nell'esprimere bisogni e disagio sociale. Eppure vi è sempre una spinta che supera il pregiudizio e diventa scoperta, quando si cammina per il mercato rionale, sotto i porticati, nel piazzale, sul lungomare e dalle cucine del quartiere arrivano gli aromi e i sapori che da impasti dolci e salati, manipolati da mani femminili forti e agili, poi cotti, ad olfatti e papille gustative esigenti, trasformandosi in energie di quartiere e in meraviglia per qualsiasi visitatore. Il porticciolo poi è il suo forte elemento identitario. Il chiaro richiamo alla pesca, da sempre praticata, è un nodo del cuore che non si può sciogliere. Attività economica, risorsa e sussistenza. Forza, protezione e patrimonio. Dalla piccola spiaggia di Don Alfonso è possibile rag-



giungere “Lo scoglio”, piccola isoletta distante un centinaio di metri dalla spiaggia. I ragazzi di S. Elia lo raggiungono a nuoto per esibirsi in gare di tuffi.. Non lontano dalla spiaggia di Don Alfonso si trova una bella cala, Cala di Bernat, o del Prezzemolo dall’omonima Torre che la sovrasta, di undici metri di altezza che risale alla seconda metà del Cinquecento. Ebbe un ruolo fondamentale nel 1793, durante la cacciata dei Francesi di Napoleone dalle coste meridionali dell’isola. Il Castello di S.Elia è una fortezza sabauda che sorge sul Colle di Sant’Ignazio. Fu edificato nel 1792 nell’attesa dei galeoni francesi, anche se i francesi arrivarono prima che i lavori si compissero, per cui l’avamposto militare fu spostato più avanti, alla torre del Prezzemolo. Partecipazione, comitati di quartiere e lotta son stati per diversi anni, i nuovi linguaggi per far sì che S. Elia acquistasse decoro e dignità. Capifamiglia, lavoratori, studenti cattolici impegnati attorno alla figura di Don Vasco Paradisi a lottare per la casa, i servizi, i trasporti, l’istruzione, con alle spalle la minaccia costante della demolizione di case per ricollocarle in altri quartieri e rinnovando quel senso di abbandono per tutti. Come non ricordare ciò che ha rappresentato e operato concretamente Don Vasco Paradisi per S. Elia? Determinante anche la partecipazione femminile unita in associazione, con intenti organizzativi miranti a iniziative sociali e culturali. Lotte per il diritto alla casa, proteste, manifestazioni, picchetti fino al blocco dell’esecuzione degli sfratti, tavoli istituzionali di confronto attivo sempre mirato a temi riguardanti il lavoro e le case. Le donne hanno saputo mediare tra gli abitanti e le istituzioni interpellate. Ma quanti voti ancora e quante promesse a memoria di quei poveri pescatori che nella loro povertà seppero mantenere unità e senso di appartenenza e che ancora nei figli e nipoti non vivono la soddisfazione di avere una piena riqualifica-

zione di quartiere? Quello spirito originario e comunitario volto al bene di tutti “si vela” ancora, non supportato da volontà politiche forti e determinate, forse imbrigliate ancora, dentro reti da pesca che non portano più cibo in questo “altrove” dove i delfini poco distanti giocano e gli uomini che li stanno a guardare angosciano nel mal di vivere. Anche la pesca e il pescatore degli anni Sessanta son diventati solo ricordi. Uscivano dal canaletto barche e pescatori accompagnati da qualche figlio e stavano fuori diversi giorni, dormendo nelle spiagge con i cuscini di poseidonia sotto il capo e due coperte. Un bastone reggeva la barca capovolta, allestita a riparo. Soffrivano il freddo e dormivano poco, i pescatori! Pescavano verso Villasimius, Costa Rei, Porto Corallo scambiando a volte il loro pescato con il pane, pescavano ogni giorno. Non essendoci il freezer, il pesce si doveva vendere in giornata. Si pescava con metodi e tecniche che oggi ormai sono illegali perché desertificano i fondali. Solo adesso che i mari hanno perso la loro abbondanza ittica ci si è resi conto dei danni apportati da un certo tipo di pesca, dalle plastiche e dall’inquinamento. Però i bei ricordi del rientro in bicicletta dalle sedi di pesca, e stare tutti insieme ad arrostire e bere vino, magari dopo una scazzottata senza rancore, così, perché si è adulti e ci si misura anche in forza fisica. I cortili retrostanti delle case sempre animati nel lavorare le reti.

Anche le donne, si coinvolgevano. Il rumore del cordame si sentiva in ogni casa. Tutti i pescatori si spostavano di casa in casa per rassettare le reti. Il sacrificio di una vita! Ma tra risa e chiacchiere la vita scorreva condivisa, pur con mani nerborute e segnate dal duro lavoro per preparare reti da duecento maglie da cucire, mentre il sale intrappolato, spaccava le dita. Tutti poveri, ma tutti uniti. Qualcuno rubava dai market o dai negozi per ridistribuire ai suoi compagni ed era benvoluto da tutti. Ora il pescatore ha i pescherecci di quattordici metri e oltre, magari con le reti cinesi, ed è tutta un'altra storia. Tutto è un po' più semplice. Sant'Elia ha un mercato all'aperto, nel secondo dopo guerra la comunità del Vecchio Borgo che viveva di pesca, le famiglie che aumentavano e si allargavano, cercarono un luogo di scambio e commercio che esiste a tutt'oggi e che diventa sempre più mercato multiculturale, con l'esposizione di svariati generi alimentari e non solo di pesca. Il Comune è intervenuto positivamente per il polo culturale del Lazzaretto, il quartiere ha un Isola ecologica, centro di raccolta rifiuti, qualche servizio sportivo e un bel campo di calcio, ha una cooperativa sociale, la farmacia, bar e ristoranti, il mercato civico, scuole, un ufficio Inps per la previdenza, un centro per l'impiego, un parco giochi, e bus che lo collegano al centro città. Ma per la riqualificazione del degrado, per le politiche sociali e nuove forme di aggregazione c'è ancora tanto da fare: i tanti progetti non sono andati avanti. Sant'Elia ha sete di essere abbracciata da un unico progetto cittadino che possa includerla come un unico spazio urbano alla città metropolitana di Cagliari e salvare ancora tanti giovani dalla droga e dal difficile rapporto con la legalità, di contro la forza vitale del rione in cui sono cresciuti e dell'anima resiliente che ancora lo sostiene. Per me che sono Cagliaritana da diverse generazioni, il paesaggio di barche, pescatori e porti d'attracco, ha costituito sin dall'infanzia un polo attrattivo e un po' magico. Ricordo i racconti familiari di mia madre, quando ricordava di suo padre ferroviere (nonno Efisio) che nei momenti liberi usciva con la sua barca, a pescare. Ha avuto diverse barche da pesca il mio nonno, le più recenti denominate "Conte rosso" e "Conte verde", la sua era una vera passione per il mare e la piccola pesca. Mia nonna Carmela affacciandosi alla finestra seguiva il suo rientro dal mare, accompagnando questa sua premura all'ansia e al timore quando il mare si agitava e le condizioni marittime diventavano un po' avverse. Ma il suo rivolgersi alla Madonna del Carmelo (dal Monte Carmelo della Galilea occidentale che significa Giardino di Dio), in tali circostanze critiche, faceva in modo di placare l'agitazione dell'animo e riportare il mio caro nonno ai suoi sette figli di cui mia madre era la maggiore. Ricordo sempre, in tutta l'infanzia e prima adolescenza che nel cambio della biancheria pulita, nelle maglie e canottiere vi era sempre cucito un piccolo scapolare: era

quello della Madonna del Carmelo di cui mia madre aveva ereditato la devozione, affidando la famiglia alla sua protezione. Per cui il "Porto" di Cagliari ha sempre rappresentato per me "il luogo" del rientro a casa. Il mare, quindi, specie in un'isola, rappresenta cultura: di risorse, di cose come possono essere gli equipaggiamenti della pesca, di persone, di saperi speciali, ereditati dall'esperienza e dalla tradizione. Cose e uomini raccontano, come a S. Elia, le loro storie del quotidiano e del loro passato. In Sardegna i pescatori non sono tantissimi, per la storia stessa che ingarbugliandosi, non ha dato slancio alla pesca. Le nostre coste son state insalubri per la malaria, pericolose per i pirati barbareschi e per la scarsa presenza demografica lungo le coste (discorso a parte la pesca del corallo e la pesca del tonno). Ma gli approdi riparati e la presenza di secche pescose, come nel caso di S.Elia, han permesso sino a tempi recenti, la piena frequentazione del mare, ricavandone tutte le sue risorse. Ricci, cozze, polpi, sardelle, zerri, murene alici, muggini, gattucci, orate ecc. pescato anche con le nasse, per un minimo di sopravvivenza e di reddito. La pesca… con i suoi tempi. Un tempo buono per andare per mare, un tempo cattivo per il lavoro a terra per preparare le attrezzature, comprese le nasse. In mare s'impara… In mare si cresce. Pescatori con pescherecci e pescatori con piccole barche come i gozzi differenziano lo strato sociale. Ma i tanti vissuti sono densi, carichi di profondi significati: formano un vero e proprio patrimonio di conoscenze. Eppure "i luoghi della pesca" sopravvivono oggi a fatica. Si è proiettati su tecniche moderne per maggiormente predare… e super sfruttare le risorse ittiche. I Porti sempre più turistici, diventano i "non luoghi della pesca" perdendo identità importanti e storiche per omologarsi a tutto ciò che storia non è più.

Bibliografia:

Gabriella Mondardini Pesca e Pescatori in Sardegna Milano 1997

Guide Non Turismo Sant' Elia Venezia 2020

Webdoc.Unica.it

Immagini

Vistanet; digital library.

Foto personali di Maria Paola Romagnino

Gli orti botanici in Toscana

A Lucca,Elisa Bonaparte lo ideò, Maria Luisa di Borbone lo realizzò

di Laura Lucchesi

Orto botanico di Lucca: il monumentale cedro del Libano messo a dimora nel 1822

Se questo periodo primaverile invita ad uscire di casa per camminare all'aria aperta - soprattutto dopo gli ultimi anni segnati da chiusure e distanziamenti - ecco allora che gli orti botanici ci offrono piacevoli occasioni per una gita fuori porta. Riaperti al pubblico con l'arrivo della bella stagione, sono vere e proprie oasi di tranquillità, luoghi dove il sapere scientifico si unisce a quello paesistico. Ci accolgono con un'esplosione di fioriture e di colori: una gioia per gli occhi e non solo. Fervidi intrecci di viaggi, navigazioni, scoperte di nuove terre, scambi di semi e di colture segnano la loro storia e,

in Toscana, ne possiamo annoverare di rilevanti e antichi. (*nella foto accanto: Orto botanico di Lucca, veduta d'insieme con le mura sullo sfondo*). Da piccoli appezzamenti recintati (horti conclusi), sorti essenzialmente in ambito monastico per la coltivazione di erbe aromatiche e di piante con proprietà medicamentose, si passa con gli anni ad orti che si trasformano in quanto collegamenti indispensabili con le cattedre universitarie dei Semplici, dedicate sia all'insegnamento che alla coltura di quei "principi semplici", che stavano a indicare i medicamenti tratti direttamente dalle piante. E' con il Rinascimento che l'interesse botanico inizia a consolidarsi. Gli anni delle esplorazioni di nuovi continenti allargano la conoscenza del mondo e, mentre i velieri tornano carichi di merci esotiche, per i regnanti e i ricchi mercanti diventa un segno di prestigio poter vantare specie rare nei propri giardini, dove queste sono oggetto di studio e di catalogazione.

La scienza delle piante è figlia di quelle esperienze e di quelle curiosità, che hanno trovato in Italia un terreno assai fertile, anche se possiamo osservare come le vie della medicina e della botanica rimarranno unite per un tempo ancora lungo (*Immagine a sinistra: Veduta delle serre antiche e della scuola di Botanica*).

Si deve alla lungimiranza di un importante mecenate la formazione dei primi orti botanici toscani, tanto che Pisa può contendere a Padova il primato di più antico orto botanico al mondo. Studi recenti sembrano confermarlo, datandolo al 1543 un paio di anni prima di quello veneto. La nascita di quest'ultimo, che si attesta quale primo orto sorto in un centro universitario, è sancita da un decreto del Senato della Repubblica Veneta del luglio 1545; si trova ancora oggi nello stesso luogo di origine. La creazione dell'Orto pisano si deve all'ingegno del medico e botanico imolese Luca Ghini, nonché ai fi-

nanziamenti concessi dal granduca Cosimo I de' Medici.

Sempre per volontà di Cosimo I, il Ghini ricopre un ruolo di primo piano anche nella creazione del Giardino dei Semplici di Firenze che, istituito nel dicembre 1545, è il terzo più antico in Toscana (*immagine a destra: Serra con piante di succulente*).

L'Orto dell'università di Siena risale al 1588 con l'istituzione della cattedra dei Semplici presso l'ospedale di santa Maria della Scala. Nel Settecento sarà trasformato dal granduca Pietro Leopoldo in Orto botanico universitario con la riforma dello Studio di Siena (1784).

Con l'Ottocento, la fisionomia degli orti è segnata da cambiamenti sostanziali in relazione alle mutate esigenze della botanica ormai diventata scienza autonoma. Le classificazioni e gli ordinamenti vengono stabiliti secondo criteri nuovi che evidenziano le caratteristiche biologiche piuttosto che mediche. A Lucca, soltanto nel 1819, a seguito di una importante riforma della pubblica istruzione voluta dalla duchessa Maria Luisa di Borbone, viene fondato il Real Liceo, università che contava diciassette cattedre, tra cui quella di Botanica a corredo della facoltà di Medicina (*Immagine a sinistra: serra*).

L'annesso orto viene inaugurato nel 1820 dentro la città presso la Piaggia Romana su un "appezzamento di terreno prativo e acquitrinoso", in un angolo suggestivo di Lucca - dove tuttora si trova - stretto tra il bastione di san Regolo e gli orti del convento di san Micheletto; all'interno di un'area connotata da giardini e palazzi nobiliari dei primi anni dell'Ottocento e nell'ambito del più ampio contesto dell'attuale Parco delle Mura urbane. Si deve tuttavia far risalire a Elisa Bonaparte Baciocchi, di cui conosciamo la grande passione per le piante, il progetto per la realizza-

zione di un orto botanico (*Immagine a sinistra: il laghetto con piante acquatiche*).

La sorella di Napoleone, principessa di Lucca e Piombino e successivamente regina d'Etruria e del Granducato di Toscana (1805-1814), nel prendere a modello il giardino creato dalla cognata Josephine de Beauharnais nella residenza della Malmaison, trasforma il parco della villa Reale di Marlia in un vero e proprio vivaio, un giardino d'acclimatazione di piante provenienti da tutte le parti del mondo. Fa arrivare non solo cultivar di tipo ornamentale, che erano all'epoca assolute novità, ma anche molte varietà di alberi da frutto, favorendone di conseguenza la diffusione nelle ville e nel territorio della Lucchesia. Oltre a una rara camelia japonica, giunta dai giardini della Reggia di Caserta, si contano il glicine, la mimosa, alcune varietà di magnolia, il platano, l'albero dei tulipani, l'arancio, il cedro e il geranio, che fino ad allora non veniva utilizzato nella disposizione dei giardini, perché ritenuto dannoso per la salute. Nell'attuare profondi cambiamenti al volto del piccolo e pacifico stato repubblicano, Elisa porta Parigi a Lucca aprendola a riforme in molti settori da quello amministrativo, giudiziario, culturale, urbanistico, agrario e dell'istruzione.

Incentiva la creazione di spazi cittadini destinati a giardini pubblici, incoraggia il passeggio sul camminamento delle mura a scopo salutistico e, nel 1814, approva la costituzione di un orto botanico.

Con lo sbarco a Livorno delle truppe anglo-siciliane di lord William Bentick, è costretta a fuggire lasciando interrotto il suo piano di opere pubbliche. Rarità botaniche sono state la base della formazione dell'Orto lucchese, progettato da Elisa, ma realizzato da Maria Luisa, che le succedette nel 1817 dopo il congresso di Vienna. Due donne rivali tra loro, le cui vite si intrecciano nel complesso panorama politico dell'epoca; sovrane accorte che seppero esprimere le loro capacità anche imprenditoriali, governando e trasformando una città che ancora oggi conserva i segni del loro operato.

L’Orto di Lucca, che si sviluppa per circa due ettari di superficie, si snoda tra spazi aperti e chiusi, incuneandosi fin nei sotterranei del bastione di san Regolo, per rivelarsi dall’alto se si cammina sulle imponenti mura rinascimentali. Nel rispecchiare lo sviluppo e le istanze estetiche del giardino ottocentesco, è suddiviso in settori, indicati come: l’Arboreto con oltre duecento esemplari di arbusti e alberi monumentali e con la scuola di botanica; la Montagnola destinata alla flora autoctona delle montagne lucchesi; il Laghetto con le collezioni idrofite (*immagine sopra: fioritura di una pianta di rhododendron spinuliferum*). Oltre la Montagnola, si sviluppa l’asse centrale con alberature monumentali e, a confine con l’ex convento di san Micheletto, si estendono le serre otto-novecentesche, che conservano piante provenienti dalle zone tropicali e subtropicali di tutto il mondo. Le serre moderne occupano una zona più centrale in prossimità del suggestivo laghetto, che si pone nella punta estrema dell’area, e che si ammanta del mistero della leggenda della nobile e perfida Lucida Mansi che lì si gettò con la sua carrozza infuocata. Lungo il muro di cinta, contiguo al complesso di san Micheletto, è stato recentemente inaugurato un angolo di verde protetto, un piccolo presidio che racchiude un pomario. Il frutteto è costituito da oltre ottanta antiche specie da preservare e tutelare per le loro caratteristiche genetiche, che stavano rischiando di scomparire, ma che sono particolarmente esemplificative delle caratteristiche della storia vegetale e della tradizione agraria del territorio circostante e di Lucca, città che Elisa Baciocchi amava molto e che definiva “elegante e colta”.

Riferimenti siti internet

https://ortobotanicodilucca.it/

https://www.dovealucca.it/da-vedere/luoghi-naturalistici/33-orto-botanico-di-lucca

http://www.ortobotanicoitalia.it/toscana/

Fotografie di Laura Lucchesi e Alessandro Melani

VI

Il rapporto ASviS: PNRR, legge di bilancio 2023 e sviluppo sostenibile

di Gabriele Antonacci

Aspetti inerenti all'Ambiente

Il recente rapporto emesso il 21 aprile dall'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS) ha eseguito una verifica del PNRR e della Legge di Bilancio rispetto ai criteri di sostenibilità definiti dall'Agenda 2030. Il documento, pur esprimendo un giudizio sostanzialmente positivo sul PNRR, fornisce numerosi segnali di allarme in merito alla gestione delle risorse idriche, alla transizione energetica, alla prevenzione dei rischi ambientali indotti dai cambiamenti climatici, agli stock ittici e alla rispondenza alla

nuova Strategia Europea per la Biodiversità. ASviS formula anche numerose proposte per riorientare politiche e progetti del PNRR verso la sostenibilità. Il livello di importanza delle osservazioni di ASviS ai fini del raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 richiede un immediato coinvolgimento di tutte le forze politiche italiane, di maggioranza e di opposizione, che hanno il dovere di inserire tali temi negli argomenti prioritari dell'agenda politica. Il presente articolo eseguirà un Focus mirato agli aspetti relativi ai "goal" dell'Agenda 2030 a prevalente dimensione ambientale.

Il 21 aprile 2023 è uscito il Rapporto emesso da ASviS "Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, la Legge di Bilancio 2023 e lo sviluppo sostenibile - Esame dei provvedimenti e situazione dell'Italia rispetto ai 17 Obiettivi dell'Agenda 2030" [1].

Tale documento esprime "un giudizio sostanzialmente positivo sul PNRR, seppur con alcune riserve: un numero elevato di interventi appaiono, infatti, controproducenti sul piano dei contenuti o deboli su quello delle risorse finanziarie.

Una Legge di bilancio 2023 scarsamente incisiva sui nodi di fondo che bloccano l'innovazione verso la sostenibilità, ma "correttamente prudente" in termini di stabilità finanziaria." [2]

Per una corretta interpretazione della posizione ASviS è possibile ascoltare la conferenza stampa digitale del Presidente Pierluigi Stefanini [3], leggere il comunicato stampa [4] e le numerose proposte per riorientare politiche e progetti del PNRR verso la sostenibilità [5].

Si propone in questo articolo una prima lettura di alcune indicazioni del rapporto ASviS, limitandoci ai "goal" a prevalente dimensione ambientale e considerando in tale ambito solo alcuni punti del testo ritenuti più significativi dalla redazione di IUA, rimandando al rapporto completo per una descrizione esauriente e completa comprendente anche i Goal a prevalente dimensione sociale, economica e istituzionale.

Tra parentesi i riferimenti sul documento del testo riportato. Nei riquadri alcune informazioni relative ad Agenda 2030 e ad ASviS.

Goal 2 - Sconfiggere la fame: porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere un'agricoltura sostenibile.

1. La Legge di Bilancio prevede “l’istituzione di un Fondo, con una dotazione pari a 1,5 milioni di euro per il 2023 e 2 milioni di euro a decorrere dal 2024, finalizzato all’erogazione, nelle città metropolitane, ai soggetti in condizioni di povertà assoluta, di pacchi alimentari realizzati con l’invenduto della distribuzione alimentare”. Pur essendo ritenuta misura “sufficiente”, il rapporto osserva che l’uso di un’applicazione da parte di soggetti in condizioni di povertà assoluta sia di difficile diffusione. (Pag. 76, target 2.1, analisi della Legge di Bilancio, Articolo 1, comma 434-435).
2. La Legge di Bilancio stanzia 20 milioni di euro, per l’anno 2023, per le misure inerenti allo sviluppo dell’imprenditorialità in agricoltura e del ricambio generazionale. La misura è ritenuta “significativa” in quanto “Le risorse sono dirette a sostenere in tutto il territorio nazionale le imprese agricole a prevalente o totale partecipazione giovanile o femminile, a favorire il ricambio generazionale in agricoltura e a sostenerne lo sviluppo attraverso migliori condizioni per l’accesso al credito.” (Pag. 78, target 2.3, analisi della Legge di Bilancio, Articolo 1, comma 301).
3. La Legge di Bilancio “istituisce un Fondo - con una dotazione di 500.000 euro per l’anno 2023 -, al fine di realizzare interventi volti alla tutela della biodiversità di interesse agricolo e alimentare e al supporto dell’Osservatorio nazionale sul paesaggio rurale”. Il Fondo sulla biodiversità agricola prevede anche le figure degli “agricoltori custodi” e “allevatori custodi” intendendo quegli imprenditori che con la loro attività si impegnano nella conservazione della biodiversità in situ. Tale intervento è ritenuto “significativo”. (Pag. 86, target 2.5, analisi della Legge di Bilancio, Articolo 1, comma 303).

4. Infine “l’Italia mostra una crescita costante della quota di superficie agricola utilizzata (SAU) destinata all’agricoltura biologica. Se tale tendenza dovesse essere confermata fino al 2030, saremmo in grado di raggiungere il target europeo. La crisi pandemica non sembra aver influito negativamente sull’andamento dell’indicatore, in quanto tra il 2019 e il 2020 la quota di agricoltura biologica è aumentata di 0,8 punti percentuali, in linea con i miglioramenti registrati negli anni precedenti”. (Pag. 80, target 2.4, obiettivo quantitativo prioritario associato).

Goal 6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari: garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell’acqua e delle strutture igienico-sanitarie.

5. Per quanto riguarda la qualità ecologica dei corpi idrici superficiali risulta “evidente la distanza del dato nazionale dal target europeo, sottolineando la necessità di implementare nuove politiche in grado di avvicinare l’Italia agli obiettivi della Direttiva quadro sulle acque 2020/60/C. Risulta di fondamentale importanza aumentare la capacità e la tempestività del sistema di monitoraggio dei corpi idrici, dal momento che il dato più recente sulla valutazione dello stato ecologico delle acque superficiali risale al 2015.” (Pag. 87, target 6.3, obiettivo quantitativo prioritario associato).
6. “L’efficienza delle reti di distribuzione dell’acqua, oltre a essere al di sotto dell’obiettivo, è diminuita costantemente per tutto il periodo analizzato. L’Italia, dopo un periodo di stabilità tra il 2005 e il 2008, ha perso 9,4 punti percentuali dal 2009 al 2018, confermando la situazione particolarmente critica del nostro Paese.” (Pag. 89, target 6.4).

7. “Manca una visione di sistema delle risorse idriche, dalle dinamiche dei cambiamenti climatici, al depauperamento e dall’inquinamento degli ecosistemi legati all’acqua, ai piani di bacino, agli usi irrigui e civili.” (Pag. 91, target 6.4).

8. ASviS evidenza la necessità di “definire un quadro normativo coordinato ed efficiente a livello di governo delle risorse idriche e del ciclo naturale, che superi la frammentazione della gestione politica per usi a livello nazionale (competenze fra diversi Ministeri) e territoriale (Ambiti territoriali ottimali, Enti di governo d’ambito per idrico e rifiuti, Autorità di bacino distrettuale in tema di gestione della risorsa idrica e Consorzi di bonifica), premessa indispensabile per favorire gli investimenti, e un piano nazionale a tutela delle risorse idriche rispetto all’impatto crescente dei cambiamenti climatici (siccità e alluvioni).” (Pag. 92, target 6.5).

L’AGENDA 2030

Nel settembre 2015 i governi dei 193 Paesi membri dell’ONU hanno sottoscritto l’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, come programma d’azione per le persone, il pianeta e la prosperità. L’Agenda prevede i seguenti 17 Obiettivi comuni per lo Sviluppo Sostenibile – Sustainable Development Goals, SDGs:

Goal a prevalente dimensione sociale: 1 - Sconfiggere la povertà, 3 - Salute e benessere, 4 - Istruzione di qualità, 5 - Parità di genere, 10 - Ridurre le disuguaglianze.

Goal a prevalente dimensione ambientale: 2 - Sconfiggere la fame, 6 - Acqua pulita e servizi igienico-sanitari, 7 - Energia pulita e accessibile, 11 - Città e comunità sostenibili, 13 - Lotta contro il cambiamento climatico, 14 - Vita sott’acqua, 15 - Vita sulla terra

Goal a prevalente dimensione economica: 8 - Lavoro dignitoso e crescita economica, l 9 - Imprese, innovazione e infrastrutture, 12 - Consumo e produzione responsabili

Goal a prevalente dimensione istituzionale: 16 - Pace, giustizia e istituzioni solide, 17 - Partnership per gli obiettivi

[6]

Goal 7 - Energia pulita e accessibile: Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni.

9. La Legge di Bilancio prevede l'aumento da 12.000 a 15.000 euro del valore soglia ISEE "per accedere alle agevolazioni per l'anno 2023 con riferimento ai clienti domestici economicamente svantaggiati." ASVIS osserva che "la direzione della norma è positiva ma inadeguata rispetto all'inflazione e all'aumento del costo della vita e solo temporanea essendo a scadenza per l'anno 2023. Inoltre, non integra misure premiali e incentivanti per il risparmio energetico." (Pag. 94, target 7.1, analisi della Legge di Bilancio, Articolo 1, comma 17-19 Misure in materia di bonus sociale elettrico e gas).

10. Relativamente alla quota di energia da fonti rinnovabili "si evidenzia un miglioramento dell'indicatore nel lungo periodo (+10,7 punti percentuali dal 2006 al 2021), che se mantenuto permetterebbe un significativo avvicinamento all'obiettivo europeo entro il 2030. Tuttavia, dal 2016 al 2021 la crescita delle fonti di energia rinnovabile (FER) è di soli 1,6 punti percentuali, troppo poco per ambire a raggiungere il Target. In particolare, l'aumento delle FER osservato nel 2020 è dovuto alla diminuzione dei consumi di energia per uso industriale avvenuto durante i periodi di lockdown e non alla crescita della potenza installata di energie rinnovabili. A conferma di ciò, nel 2021, con la ripresa dell'attività economica, si registra un peggioramento dell'indicatore della quota di approvvigionamento da energia rinnovabile (-1,4 punti percentuali)." (Pag. 95, target 7.2, obiettivo quantitativo prioritario associato).

11. "Abbiamo meno di otto anni per più che raddoppiare in energia primaria il contributo delle fonti rinnovabili e, soprattutto, la generazione elettrica. Nel

2020 la produzione delle rinnovabili elettriche in Italia è stata pari a 114 GWh, circa il 42% della produzione nazionale e il 38% della domanda di energia elettrica. A fine 2020 la potenza elettrica rinnovabile è di 56 GW, il 48% del totale (Terna). Il passo di crescita lineare richiesto al 2030 è di almeno 7,5 GW di nuove installazioni per anno. Nel primo semestre del 2022 in Italia sono stati installati 1,2 GW di nuova potenza rinnovabile. Nel 2021 in totale abbiamo installato 1,4 GW. Il nostro passo reale è finora di 1,7 GW/anno, il 23% del dovuto. Siamo drammaticamente fuori scala rispetto al 2030." (Pag. 100, target 7.2, valutazione).

12. Quanto previsto della Legge di Bilancio. in merito alla Proroga del termine dell'entrata in esercizio degli impianti di produzione di biocarburante avanzato diverso dal biometano ai fini dell'accesso agli incentivi, viene giudicato negativamente da ASviS in quanto rinvia di un anno una misura incentivante in favore dell'espansione di fonti rinnovabili nei trasporti. (Pag. 101, target 7.2, analisi della Legge di Bilancio, Articolo 1, comma 39-40).
13. Il Piano non indica i target per le FER (Fonti Energia Rinnovabile) che al compimento delle scadenze al 2026 dovranno assicurare oltre la metà del gap al 2030, cioè nuove installazioni per nuovi 40 GW ed oltre. Il PNRR prevede risorse per soli 4 GW in favore delle comunità energetiche e dell'agrivoltaico. Non sono previste riforme sulla regolazione e la fiscalità energetica che permetterebbero di trasformare gli incentivi in una politica di sviluppo. Solo 0,68 miliardi di euro sono destinati allo sviluppo di rinnovabili per 200 MW incluso l'eolico off-shore. Il Piano fa riferimento unicamente ai tetti delle aziende agricole per 4,3 km2 ignorando che le industrie, le imprese, i capannoni industriali, le aree dismesse, le aree degradate dispongono di 9000 km2 utilizzabili. Tra le novità positive del PNRR c'è lo sviluppo dell'agrivoltaico, la realizzazione di comunità energetiche nei piccoli comuni e una spinta alla produzione di biogas." (Pag. 101, target 7.2)

Goal 11 - Città e comunità sostenibili: Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili.

14. Per quanto riguarda i programmi di rigenerazione urbana, edilizia pubblica e sociale ASviS indica una serie di proposte operative, tra cui “invertire l’attuale approccio episodico e frammentato alle politiche abitative che, anche in presenza di stanziamenti, non è in grado di produrre effetti significativi in quanto non si riferisce alla domanda reale territorialmente differenziata.” (Pag. 101, target 11.1, valutazione).
15. “Rispetto al Target relativo all’offerta del traporto pubblico, l’Italia riporta una situazione particolarmente critica, testimoniata dall’andamento dell’offerta di traporto pubblico locale, che nel periodo 2004-2019 è addirittura diminuita (-3,5% dei posti-chilometri per abitante). La tendenza evidenziata porta a una valutazione negativa circa il raggiungimento del Target sia nel breve sia nel lungo periodo.” (Pag. 109, target 11.2, obiettivo quantitativo prioritario associato).
16. Per quanto riguarda il Trasporto pubblico locale su gomma ASviS propone di “accelerare la transizione verso la trazione elettrica per tutti i bus in ambito urbano e periurbano, chiedendo agli enti territoriali di stimare il fabbisogno di nuovi mezzi al 2030 e di puntare su mezzi a idrogeno verde e biocarburanti avanzati (HVO, biometano) perle tratte extraurbane, valutando anche in questo caso il fabbisogno al 2030.” (Pag. 112, target 11.2, valutazione).
17. Relativamente alla mobilità ciclabile i 365 km in più di piste ciclabili urbane previsti dal PNRR sono del tutto insufficienti per raggiungere l’obiettivo europeo. (Pag. 113, target 11.2, valutazione).

18. Per quanto riguarda la mobilità elettrica “l’incremento del 50% dei punti di ricarica elettrica previsto dal PNRR è significativo, ma manca il nuovo Piano nazionale delle infrastrutture di ricarica elettrica (PNIRE) con il relativo obiettivo… esso dovrà essere rapportato all’obiettivo europeo di immatricolazione delle auto elettriche al 2030, dal quale siamo molto distanti”. (Pag. 113, target 11.2, valutazione).

19. Nel Articolo 1, comma 478 della Legge di Bilancio “gli interventi previsti per il Trasporto rapido di massa, compresi anche quelli dei commi 483-486, sono gravemente insufficienti a colmare il gap infrastrutturale con le altre città europee.” (Pag. 114, target 11.2, analisi della Legge di Bilancio, Articolo 1, comma 478-483-486).

20. Relativamente alla Riforestazione urbana e infrastrutture verdi “per raggiungere l’ambizioso obiettivo della Strategia europea il contributo delle aree urbane e periurbane deve essere ben maggiore di quanto previsto dal PNRR” (Pag. 122, target 11.6, valutazione).

L’Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)

L’ASviS nasce nel 2016 su iniziativa della Fondazione Unipolis e dell’Università di Roma “Tor Vergata”, per diffondere la cultura dello sviluppo sostenibile, in particolare facendo crescere nella società italiana, nei soggetti economici e sociali, e nelle istituzioni la consapevolezza dell’importanza dell’Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile approvata dall’Assemblea dell’Onu nel settembre 2015, realizzando una rete con oltre 300 soggetti che si occupano di tematiche che si possono ricondurre ad aspetti ricompresi negli Obiettivi di sviluppo sostenibile (SDGs - Sustainable Development Goals)” [7] [8]

Goal 13 - Lotta contro il cambiamento climatico: adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze.

21. Per quanto riguarda il Sostegno alla prevenzione nei confronti del rischio climatico “le misure del PNRR pertinenti - quali le misure di contrasto al dissesto idrogeologico - mancano di un riferimento a un quadro sistemico di politiche che dovrebbe integrarsi nel Piano d’azione per l’adattamento ai cambia-

menti climatici, pubblicato nel 2017 e appena adottato a inizio 2023… Si rimarca con sconcerto che nonostante l'evidenza della vulnerabilità ambientale dei nostri territori e i relativi effetti economici e sociali, sperimentati in maniera ancora più grave quest'ultima estate e con la siccità che sta colpendo le regioni del nord Italia in questi ultimi mesi, una prevenzione strutturale dei rischi ambientali amplificati e indotti dai cambiamenti climatici sia in pratica assente dalle agende politiche." (Pag. 122, target 13.1, valutazione).

22. "Il nostro Paese avrebbe la possibilità di arrivare al 65% di abbattimento delle emissioni, accelerando la transizione energetica, investendo di più su rinnovabili ed efficienza, abbandonando il gas naturale e i progetti di confinamento geologico della CO2. Manca però una visione di priorità e trasversalità della lotta alla crisi climatica e non risulta chiarita la governance che deve mettere in relazione in tutti i progetti le misure con gli obiettivi climatici in termini di spesa, impatto e monitoraggio, con specifico riferimento al principio "do not significant harm", da verificare per tutte le misure. Non meno preoccupante è la mancanza di una proposta di riforma della fiscalità che assicuri l'eliminazione dei Sussidi Ambientalmente Dannosi alle fonti fossili (SAD) e contestualmente identifichi nei principi di fiscalità ambientale, nella carbon tax e nella border tax. Non si trovano cenni al phase out del carbone, che il PNIEC comunque vigente fissa al 2025, né misure di transizione a favore della chiusura commerciale ai veicoli endotermici, né ai problemi sociali che derivano da queste misure ineludibili". (Pag. 123, target 13.1).

Goal 14 - Vita sott'acqua: Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile.

23. Per quanto riguarda il sovrasfruttamento degli stock ittici "l'indicatore mostra un deterioramento dal 2007 al 2011, raggiungendo la preoccupante quota del 95,6% nel 2011 per gli stock ittici in sovrasfruttamento. Nel corso degli anni successivi l'indice mostra un andamento complessivamente stabile (91,4% nel 2019) determinando una valutazione negativa sia di breve sia di lungo periodo. Dall'analisi risulta evidente che l'Italia non riuscirà a raggiungere il target europeo, che prevede di porre fine alla pesca eccessiva entro il 2030. La condizione di vulnerabilità mostrata sottolinea la necessità di politiche appropriate per una decisa inversione di tendenza, anche considerando che secondo il Sustainable development solution network l'Italia è tra i peggiori dieci Paesi al mondo per quanto riguarda la pesca da stock ittici collassati o sovra sfruttati." (Pag. 127, target 14.4, obiettivo quantitativo prioritario associato).

24. "È necessaria un'importante opera di ripristino degli ecosistemi marini, prevedendo il restauro del 30% delle praterie di fanerogame lungo le coste italiane entro il 2030, il restauro del 50% delle colonie di coralli bianchi danneggiati dalla pesca a strascico entro il 2030, il raddoppio della superficie di foreste algali lungo le coste italiane entro il 2030, la moratoria della pesca del corallo rosso per 5 anni associata all'avvio di coral farms per rendere sostenibile la raccolta di corallo rosso e la valutazione della perdita dei benefici associati alla regressione degli ecosistemi costieri, ad esempio, sul turismo e sulle attività di pesca, a cui il PNRR non risponde. Inoltre, si riscontra l'assenza di azioni

che possano accompagnare il raggiungimento degli obiettivi definiti dalla Strategia europea per la biodiversità, quali la protezione di almeno il 30% delle aree marino costiere a tutela forte e l'azzeramento del sovrasfruttamento degli stock ittici entro il 2030." (Pag. 129).

Goal 15 - Vita sulla terra: Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno, e fermare la perdita di diversità biologica.

25. "Il consumo di suolo annuo registra un andamento complessivamente stabile nei primi tre anni analizzati. Dal 2017 in poi si assiste a un incremento degli ettari consumati per 100mila abitanti, che passano da 8,9 nel 2016 a 10,5 nel 2019. La crisi pandemica ha comportato una riduzione del suolo consumato nel 2020: tuttavia, tale miglioramento si è dimostrato essere congiunturale. Nel 2021, infatti, l'indicatore è tornato a peggiorare, superando i livelli già critici del 2019 e attestandosi a 10,7 ettari: il valore peggiore di tutta la serie storica considerata." (Pag. 130, target 15.3, obiettivo quantitativo prioritario associato).

26. ASviS propone di "Integrare la proposta di SNB (Strategia Nazionale per la Biodiversità) con i nuovi obblighi che entreranno in vigore con la legge europea per il ripristino della natura, nonché con le previsioni della nuova legge europea sul suolo. Il piano per il ripristino della natura previsto dal nuovo strumento legislativo europeo deve essere anticipato anche prima dell'entrata in vigore dell'obbligo, attuando in pratica quanto già richiesto dall'ASviS e dal Comitato per il capitale naturale, ovvero l'avvio di una grande opera pubblica

di tutela e ripristino dei nostri ambienti terrestri e marini che costituiscono la base fondamentale del benessere e della salute di tutti noi". (Pag. 131, target 15.1, valutazione).

27. "….il PNRR non si proietta al 2030 e non considera le indicazioni della nuova Strategia europea per la biodiversità; pertanto, non tengono conto dell'obiettivo di proteggere il 30% del territorio nazionale e non si orientano verso un target di ripristino degli ecosistemi degradati, come da ultimo proposto anche nella legge europea per il ripristino degli ecosistemi. E con ciò rinnovando lo sconforto a constatare che non viene data considerazione alcuna alle Raccomandazioni presentate nel Quarto Rapporto Annuale sul Capitale Naturale 2021 e nella versione aggiornata al 2022, prima fra tutte la visione su cui è basato: "la nostra deve essere la prima generazione capace di lasciare i sistemi naturali e la biodiversità dell'Italia in uno stato migliore di quello che abbiamo ereditato" e la necessità di avviare una grande opera pubblica di tutela e ripristino dei nostri ambienti terrestri e marini, la riduzione delle sostanze inquinanti a livello di produzioni agricole e del consumo di suolo, che costituiscono la base fondamentale del benessere e della salute di tutti noi". (Pag. 133).

Al termine dell'analisi si sottolinea nuovamente che quanto riportato, finalizzato a una immediata informazione, è solo un limitato estratto del Rapporto ASviS, in quanto considera solo alcuni aspetti citando estratti di valutazioni più dettagliate. Si rimanda al testo del rapporto [1] per la completezza ed esaustività delle informazioni.

È vietato riprodurre o duplicare con qualsiasi mezzo le immagini contenute nella presente pubblicazione.

Bibliografia & Web

[1] https://asvis.it/public/asvis2/files/Pubblicazioni/RapportoLdbPnrr/LdB_PNRR_2023.pdf

[2] https://asvis.it/notizie-sull-alleanza/19-16811/stefanini-per-avere-successo-il-pnrr-deve-diventare-il-piano-del-paese

[3] https://www.youtube.com/watch?v=zZkNj0ZBoH8

[4] https://asvis.it/public/asvis2/files/Comunicati_stampa/2023/CS_Rapporto_ASviS_Pnrr_e_Legge_di_Bilancio_2023.pdf

[5] https://asvis.it/asvis-proposte-per-riorientare-politiche-e-progetti-del-pnrr-verso-la-sostenibilita/

[6] ONU Italia La nuova Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile (unric.org) https://unric.org/it/agenda-2030/

[7] https://asvis.it/

[8] https://asvis.it/missione/